



**ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO  
CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA SUI BENI CULTURALI**



# **1559 DALLA FRANCIA AI SAVOIA**

**LA CESSIONE DI CHERASCO A EMANUELE FILIBERTO  
a cura di Enrico Lusso e Giuseppe Gullino**

LA MORRA 2009

**QUADERNI DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA  
SUI BENI CULTURALI**

**5**



**Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali**

# **1559 DALLA FRANCIA AI SAVOIA**

**LA CESSIONE DI CHERASCO A EMANUELE FILIBERTO**

a cura di Enrico Lusso e Giuseppe Gullino

testi di Claudia Bonardi, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo  
Enrico Lusso, Francesco Panero, Bruno Taricco

LA MORRA 2009



Città di Cherasco



Centro Internazionale  
di Studi sugli  
Insediamenti Medievali

Atti della Giornata di Studi tenuta a Cherasco (14 novembre 2009)

a cura di Enrico Lusso e Giuseppe Gullino

Con il contributo di:

Regione Piemonte

Comune di Cherasco

Si ringraziano:

Archivio di Stato di Torino; Archivio di Stato di Como; Archivio Storico della Città di Torino; Archivio Storico «G.B. Adriani» del Comune di Cherasco; Biblioteca Reale di Torino; Biblioteca Civica di Cherasco; Galleria Sabauda di Torino; Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma; Metropolitan Museum of Art, New York; Musée Condé, Chantilly.

L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta agli enti conservatori

L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto sulle immagini

ISBN 978-88-904174-1-2

© 2009 Proprietà letteraria riservata - Associazione Culturale Antonella Salvatico, Palazzo Comunale, Via San Martino 1, La Morra  
[www.associazionecacas.org](http://www.associazionecacas.org)

Editing: Enrico Lusso

Referenze fotografiche: Archivio di Stato di Torino; Biblioteca Reale di Torino; Réunion des Musées Nationaux (René Gabriel Ojéda); David Vicario (Mediastyle); Bruno Murialdo. Laddove non diversamente specificato, le fotografie si devono a Enrico Lusso.

Grafica e stampa digitale: EDIFY, Cuneo

In copertina: Carlo Giacinto Maffei, Catasto di Cherasco, 6 settembre 1790 (AST, Finanze, *Catasti*, Cherasco, all. C, n. 178B).

Charles de Cossé comte de Brissac (Jean Clouet, miniatura a olio su metallo, ca. 1535 – Metropolitan Museum of Art, New York); Cherasco, la torre civica; Cherasco, la *platea*. Sul retro: Emanuele Filiberto di Savoia (Giacomo Vighi detto l'Argenta, olio su tela, ca. 1568 – Galleria Sabauda, Torino); Cherasco, il castello visconteo; Cherasco, Palazzo Furno.

# Sommario

- 8** Alle origini della dominazione francese nella «contea d'Asti»: gli Orléans a Cherasco  
FRANCESCO PANERO
- 14** Gli statuti miniati del periodo orleanese  
DIEGO LANZARDO
- 20** La popolazione di Cherasco al tempo della prima dominazione orleanese  
GIUSEPPE GULLINO
- 28** Le fortificazioni di Cherasco all'inizio dell'età moderna  
ENRICO LUSSO
- 58** Cherasco tra Francia, Savoia e Spagna  
BRUNO TARICCO
- 70** Il sacco di Cherasco del 1557 e le conseguenze delle guerre franco-spagnole  
DIEGO LANZARDO
- 80** Note di topografia urbana alla metà del XVI secolo  
CLAUDIA BONARDI
- 88** Dopo Cateau-Cambrésis: Cherasco sotto Emanuele Filiberto di Savoia  
BRUNO TARICCO
- 100** Appendice I  
Cronologia delle vicende politiche e delle dominazioni signorili dalla fondazione di Cherasco (1243) alla pace di Cateau-Cambrésis (1559)  
DIEGO LANZARDO
- 102** Appendice II  
Conto del s.r Francesco Furno ricevitore del danaro della fortificazione di Cherasco dal mese di giugno 1637 sino al marzo 1643  
a cura di ENRICO LUSSO
- III** Bibliografia

Alonso le Mayor de Bascos



# Le fortificazioni di Cherasco all'inizio dell'età moderna

ENRICO LUSSO

**L**e vicende basso e tardomedievali delle mura di Cherasco sono, nella sostanza, note<sup>1</sup>. Se si esclude l'episodio della fabbrica del castello visconteo, dotato di una rilevanza e di una specificità particolari sia per i riflessi che ebbe sul tessuto edilizio della villanova sia perché, come è stato notato, più che un tentativo volto ad accrescere la sicurezza della popolazione rappresentò un atto coercitivo nei suoi confronti<sup>2</sup>, si può affermare che, per tutto il XIV e buona parte del XV secolo, gli sforzi si concentrarono nel potenziamento puntuale delle difese bassomedievali, senza che ciò comportasse evidenti trasformazioni del loro assetto complessivo.

Costruite all'incirca negli anni ottanta del XIII secolo, le mura si sviluppavano secondo un andamento tendenzialmente quadrilatero – costringendo sui lati est, ovest e nord il ciglio del pianalto su cui sorge l'abitato – ed erano aperte da quattro porte (da nord, in senso orario, di Bra, di San Martino, di Narzole e di Cervere) poste all'incirca in corrispondenza degli attestamenti dei due principali assi urbani. Il lato più esposto era, dunque, quello meridionale, rivolto verso il piano. Esso, in effetti, richiese sempre cure maggiori, che andarono talvolta ben al di là della mera manutenzione programmata o del semplice rinforzo: è per esempio noto come sin dai decenni immediatamente successivi alla *clausura* di Cherasco si fosse intervenuti su questo fronte allestendo un complesso sistema di sbarramenti avanzati che, entro il 1310, contemplavano un *fossatum vetus superius* e un *fossatum novum*, oltre ovviamente al fossato vero e proprio, tangente alle mura<sup>3</sup>.

Tralasciando i dettagli e ricordando solo come il castello, voluto da Luchino Visconti nel 1348 all'indomani della conquista dell'abitato, fosse costruito in corrispondenza dello spigolo sud-orientale delle mura e a cavaliere di esse<sup>4</sup>, l'articolazione raggiunta dalle difese cheraschesi al cadere del medioevo confermava di fatto l'assetto tardoduecentesco. Erano sì state allestite *barerie* nella piana antistante il fronte meridionale e si era sì provveduto alla fortificazione del Borgo Nuovo per proteggere i mulini e le attività protoindustriali che vi si erano concentrate; tuttavia l'onere difensivo maggiore era ancora attribuito all'originaria cortina, la quale altro non aveva conosciuto che alcuni, limitati, adeguamenti funzionali della struttura delle porte con l'aggiunta (in alcuni casi già prima del 1333) di rivellini<sup>5</sup>.

*«Il sito resta in grado che non si potria hofendere né asaltare, salvo dalla parte verso il castello». Le difese di Cherasco nella prima metà del XVI secolo*

Con le parole citate nel titolo, vergate con calligrafia frettolosa in calce a uno schizzo redatto in occasione di un sopralluogo nella pri-

<sup>1</sup> Al riguardo, cfr. GULLINO, 1994b, pp. 87-92; LUSSO, 2004, pp. 29-35; LANZARDO, 2009b, *passim*.

<sup>2</sup> *Ibid.*, e, per una riflessione più generale SETTIA, 1999, pp. 149-168.

<sup>3</sup> LUSSO, 2004, p. 31.

<sup>4</sup> Per la cronologia dell'edificio cfr. DELLA CHIESA, 1848, col. 985.

<sup>5</sup> LUSSO, 2004, p. 31.

mavera del 1547, l'ingegnere militare Gian Maria Olgiati (a servizio di Carlo V) esprimeva un giudizio sostanzialmente positivo delle difese di Cherasco, mettendone però a nudo in modo impietoso – e, di riflesso, avallando la scelta vecchia ormai di due secoli degli ingegneri viscontei – il punto debole: lo spigolo presso cui sorgeva il castello. A suo giudizio, dunque, per ovviare a questo e ad altri problemi, era necessario «rinforsare et hordinare li doi cavalleri, ho siano fianchi principiati, et farne uno altro nel angolo della bataria [*presso lo spigolo sud-occidentale*, n.d.a.], et finir il foso, et alsar il muro dove è scalabile, et al castello far alargar et afondar il foso verso la terra»<sup>6</sup>.

Tuttavia, più che le parole di Olgiati, a essere determinante per i nostri scopi è, anzitutto, lo schizzo planimetrico, il quale, insieme a un disegno “in bella” redatto dal medesimo ingegnere a stretto torno di tempo<sup>7</sup>, descrive con nitidezza lo stato delle fortificazioni cheraschesi nel pieno di uno dei periodi più burrascosi di vita del borgo. Le novità rispetto al teorico assetto tardomedievale sono essenzialmente quattro e, come è logico attendersi, risultano in larga misura localizzate lungo il fronte difensivo meridionale. Infatti, se si escludono i due *cavaleri* realizzati immediatamente a nord della porta di Cervere (nel disegno “in bella” definita «di Salmera», Salmour), moderne risultano sia la piattaforma a difesa della porta di Narzole, collocata a metà della cortina sud e già configurata come un baluardo pentagonale con fianchi rettilinei, sia le difese esterne del castello, cioè quelle descritte da Olgiati nel 1547 come deboli e da potenziare. Quantomeno premoderno, simile a certe soluzioni “di transizione” databili ai decenni a cavallo dei secoli XV e XVI<sup>8</sup>, appare anche il «torazzo della bataria» – una sorta di torre semicilindrica a gola aperta protesa ben oltre il limite delle cortine per permettere l'alloggiamento di pezzi d'artiglieria che battessero longitudinalmente il fossato –, collocato presso lo spigolo sud-occidentale delle mura e anch'esso oggetto delle attenzioni di Olgiati. Viene spontaneo a questo punto chiedersi in che modo e secondo quali tempi si fosse raggiunta la situazione “fotografata” nel 1547. Una situazione, si badi bene, niente affatto eccezionale, bensì perfettamente in linea con la realtà subalpina dell'epoca e, soprattutto, con i principi teorici dell'arte militare. Alcune risposte alle nostre domande, oltre che da un'analisi stringente dei contenuti grafici del secondo disegno di Olgiati, molto più dettagliato rispetto a quello realizzato nel corso della visita *in loco*, giungono dalla lettura degli ordinati comunali, i quali, sebbene frammentari per gli anni che

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Como, Archivio Storico Civico, *Famiglia Volpi*, m. 91, fasc. 2. In generale, a proposito dell'opera di Olgiati cfr. LEYDI, 1989.

<sup>7</sup> Il disegno è conservato presso AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 63 ed è stato pubblicato in DENTONI LITTA, MASSABÒ RICCI (a cura di), 2003, p. 278.

<sup>8</sup> Per qualche riflessione sul tema cfr. LUSSO, 2005, *passim*.



qui interessano, delineano un panorama di grande interesse – e non solo per la specifica realtà cheraschese.

Per quanto è dato di capire, l'avvio del processo di aggiornamento alla moderna delle mura si colloca in un intorno cronologico che anticipa di molto poco il 1531: nel marzo di quell'anno, infatti, si ha notizia di «arena sive sablono accumulato pro redificatione meniarum et pariter de matonibus, postis, nemoribus, lignaminibus et aliis» utili alla realizzazione dell'opera<sup>9</sup>. Un mese circa più tardi, mentre si procedeva ad acquisti di *glarea* e di *calcina*<sup>10</sup>, era decretata l'imposizione di una tassa straordinaria «ad redificandum menia», ribadita da ordinanze successive per oltre un anno<sup>11</sup>.

Si era ormai lontani dall'assedio del 1525 e, dopo vari passaggi di mano, con il trattato di Cambrai (5 agosto 1529) Cherasco aveva visto confermata la propria soggezione all'impero. Nonostante il clima turbolento di quegli anni, parrebbe che molto poco fosse stato fatto nel frattempo, al punto che le mura recavano ancora le ferite dei cannoneggiamenti di sei anni prima, e solo alla fine di febbraio del 1532 si dava ordine affinché «obturetur foramen muri castris»<sup>12</sup>. D'altronde, a giudicare dalla facilità con cui gli imperiali avevano avuto ragione delle difese cheraschesi nel 1525, si direbbe che poco o nulla fosse stato fatto anche negli anni precedenti, a parte forse, come è stato accennato, potenziare le strutture della torre d'angolo sud-occidentale.

Vi sono dunque buone ragioni per collocare proprio negli anni 1531 e seguenti l'edificazione dell'elemento che, ancora nel 1547, pareva essere il cardine della difesa cheraschese, ossia la piattaforma in corrispondenza della porta di Narzole. Peraltro, in quello stesso periodo, si iniziava a valutare l'opportunità di fortificare anche la vicina città di Alba<sup>13</sup>, il che indica come gli spagnoli tendessero ormai a considerare la propria presenza nell'area sufficientemente consolidata. In assenza di qualunque notizia di natura quantitativa, è però un altro l'indizio più significativo della consistenza dei lavori condotti al principio degli anni trenta: il fatto che, durante il cantiere, si facesse ricorso massiccio a opere in muratura, condizione questa che, a giudicare dal modo in cui è rappresentata da Olgiati – con tratto analogo a quello utilizzato per le mura tardoduecentesche e la porta retrostante –, pare effettivamente caratteristica della piattaforma meridionale.

Esiste infine una conferma indiretta all'ipotesi avanzata che emerge con una certa evidenza dalle parole di alcuni partecipanti ai fatti d'arme che infiammarono il Piemonte negli anni trenta-cinquanta del XVI

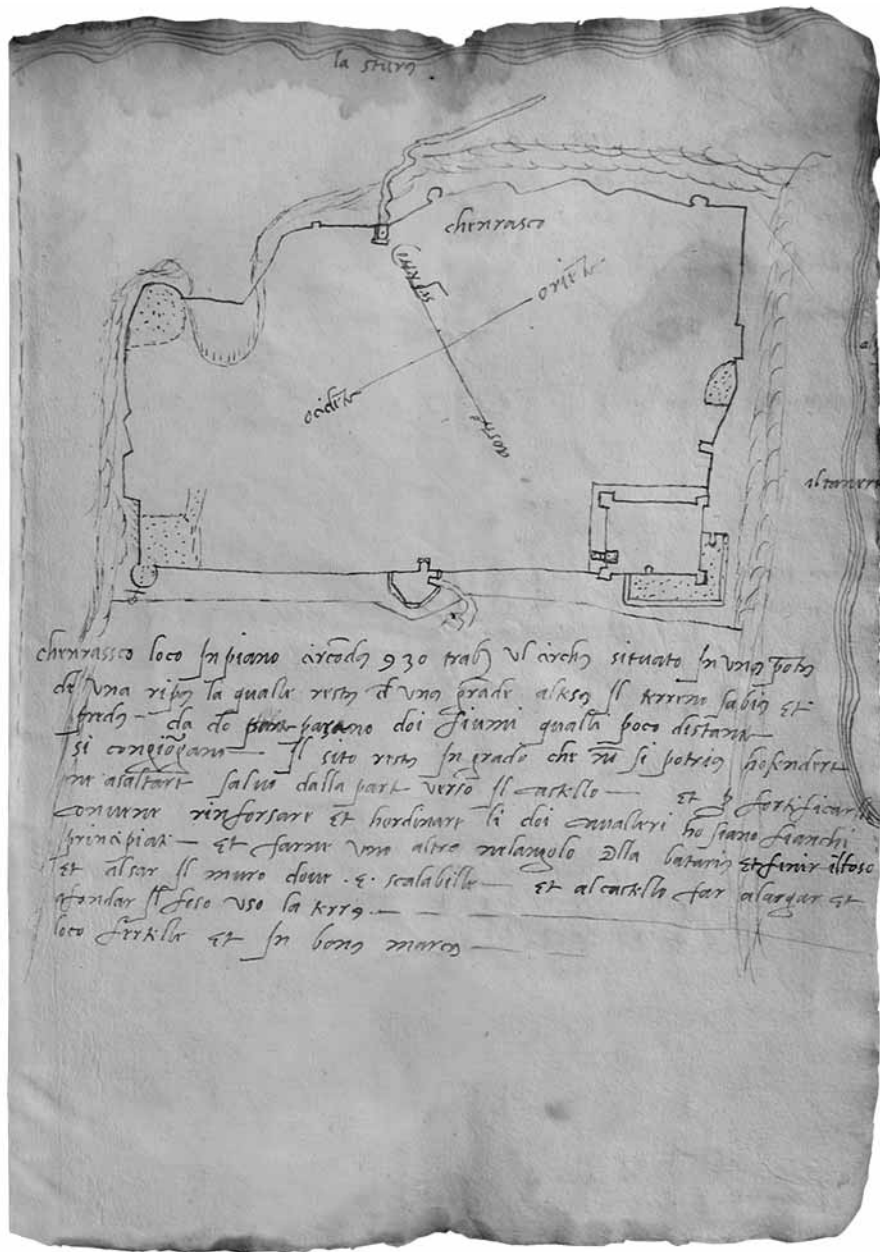
<sup>9</sup> ASCCherasco, fald. 150, fasc. 1, *Ordinati 1530-1532*, f. 24, 20 marzo 1531.

<sup>10</sup> *Ibid.*, f. 33, 1 maggio 1531.

<sup>11</sup> *Ibid.*, ff. 32, 1 maggio 1531; 65, 15 ottobre 1531; 125, 8 aprile 1532; 129, 10 aprile 1532; 149, 20 luglio 1532.

<sup>12</sup> *Ibid.*, f. 112v, 28 febbraio 1532.

<sup>13</sup> LUSO, 2005, p. 501.



Gian Maria Olgiati, *Chenrasco*, 1547 (Archivio di Stato di Como, Archivio Storico Civico, *Famiglia Volpi*, m. 91, fasc. 2)

secolo. In particolare Martin du Bellay, descrivendo le operazioni di recupero del borgo nel 1537, ricorda come il marchese del Vasto decidesse di posizionare le batterie d'artiglieria «du coste da Montdevis» e battere il castello (le preoccupazioni che avrebbe espresso Olgiati dieci anni dopo si dimostrano così, ancora una volta, più che fondate) nonché il fianco dove il governatore francese Cesare Fregoso aveva da poco fatto realizzare un cavaliere<sup>14</sup>. Nonostante la resistenza inizialmente offerta, Cherasco in breve tempo capitò, ma non tanto perché non fosse sufficientemente fortificata, ma perché non c'erano abbastanza persone per rendere efficaci le difese. È questo un aspetto sottolineato anche da Giuseppe Cambiano di Ruffia a proposito del precedente assalto che aveva permesso ai francesi di prendere temporaneamente possesso della piazza: egli, infatti, afferma con convinzione che gli assediati si erano visti costretti alla resa perché incapaci di presidiare tutte le postazioni di difesa<sup>15</sup>.

L'immagine che, in definitiva, emerge per la Cherasco degli anni trenta del Cinquecento è quella di un insediamento adeguatamente munito, ma incapace di far fronte, con le proprie forze, a un attacco organizzato. Una realtà questa che sembra ripresentarsi nel 1542 quando le truppe francesi, guidate dal signore d'Ossun, assaltarono il borgo e ai difensori, dopo due giorni di resistenza, non rimase che asserragliarsi nel castello e trattare la resa<sup>16</sup>.

Tornata Cherasco in mano spagnola nel 1544, si registra immediatamente una ripresa nei lavori di fortificazione. Il 15 settembre, con tre giorni di anticipo rispetto al perfezionamento del trattato di Crépy che restituiva – formalmente però – il luogo ai Savoia, il consiglio comunale, recependo le direttive del governo centrale, deliberava «quod aptari debeant menia ruinata»<sup>17</sup>. La priorità era, dunque, quella di porre rimedio ai guasti dei vari assedi, ma si attese alle opere con una certa stanchezza: solo nel novembre del 1545 si richiedevano prestazioni di manodopera «pro constructione garitarum» presso le porte<sup>18</sup>, mentre per definire i criteri della tassazione grazie alla quale stipendiare «operarios qui accederi debeant ad laborandum in locis eis demonstratis et ubi menia egent redificationem» si deve attendere sino all'agosto dell'anno successivo<sup>19</sup>.

Lo stato delle cose cambia però radicalmente dopo la visita di Olgiati – come detto compiuta nel marzo del 1547 – e già nel mese di aprile si deliberavano opere «pro garitis et ponte castris» e «ad providendum primum omni modo meliori et quia deficiunt aliqua fascina pro bastione seu casamatta»<sup>20</sup>. Si tratta, con ogni evidenza, del primo riferimento a interventi volti a dare una concreta risposta alle

<sup>14</sup> DU BELLAY, 1569, p. 264.

<sup>15</sup> CAMBIANO DI RUFFIA, 1840, col. 1006.

<sup>16</sup> *Ibid.*, col. 1062.

<sup>17</sup> ASCCherasco, fald. 151, *Ordinati 1544-1547*, f. 32, 15 settembre 1544.

<sup>18</sup> *Ibid.*, f. 137, 23 novembre 1545.

<sup>19</sup> *Ibid.*, f. 225v, 6 agosto 1546.

<sup>20</sup> *Ibid.*, ff. 306r-v, 19 aprile 1547.

sollecitazioni dell'ingegnere, i quali, a giudicare dal tenore complessivo del documento (nonché da alcune indicazioni successive), si direbbero concentrati sulle strutture difensive esterne del castello. Nell'ottobre dello stesso anno il coinvolgimento della comunità si ampliava: come testimonia un'ordinanza, si dava nell'occasione avvio, su richiesta esplicita del capitano di stanza a Cherasco, alla riedificazione del «propugnaculum Sancte Margarite, quod pro parte ruinatum est ob pluvias»<sup>21</sup>. Al centro dell'attenzione erano, dunque, le strutture del «torazzo della bataria», collocato in corrispondenza dell'angolo della cortina meridionale opposto a quello del castello – e del suo costruendo *bastionus* – e oggetto delle attenzioni di Olgiati, il quale, come si ricorderà, riteneva necessario proteggerlo con un cavaliere (peraltro indicato come già esistente alle spalle della torre nello schizzo del 1547).

Se, dunque, da un lato pare che i suggerimenti di Olgiati abbiano trovato risposte rapide e coerenti, dall'altro è da notare come gli interventi, anche in questo caso realizzati grazie a una tassazione straordinaria<sup>22</sup>, si stessero avviando verso scelte tecniche e soluzioni compositive radicalmente differenti rispetto a quelle che avevano guidato le prime opere di modernizzazione della cortina. Ne sono altrettante testimonianze le ordinanze del consiglio comunale: nel novembre del 1547 si ordinava il trasporto di *fassine*<sup>23</sup>; nel dicembre dello stesso anno, oltre alle fascine, si richiedevano *lignamina* «pro riedificazione bastionorum»<sup>24</sup> e lo stesso avveniva nei primi giorni del 1548<sup>25</sup>. Nel marzo di quell'anno si ricordava lo stipendio «pro armigeris» impiegati «in sollicitando operarios qui fecerunt fasciculos pro propugnaculo ac in sollicitando operarios qui conduxerunt arenas ad ipsum propugnaculum»<sup>26</sup>; nel consiglio del 5 aprile si dava lettura di «litteras per quas mandavit comunitas ut provideat de arena pro reparando propugnacula»<sup>27</sup>. Tra l'estate e l'autunno, infine, si liquidavano operai per la costruzione e la posa in opera di *gabioni*<sup>28</sup> e il completamento dei lavori «ad constructionem propugnaculi castris»<sup>29</sup>.

In definitiva, ciò che registrano i documenti comunali è un significativo impoverimento dei materiali utilizzati nella fabbrica dei nuovi capisaldi difensivi, con scelte costruttive che si orientavano sistematicamente verso un impiego massiccio della terra e di un'intelaiatura strutturale in legno, fascine e gabbioni. Limitato – per non dire affatto assente – risulta il ricorso a pietre, calce e mattoni, materiali di fatto ricordati unicamente in ordinati del 30 gennaio e del 5 aprile 1548<sup>30</sup> e, probabilmente, impiegati solo «pro reparatione menie», ossia per risarcire i danni alle mura medievali<sup>31</sup>.

<sup>21</sup> *Ibid.*, fald. 152, fasc. 1, *Ordinati 1547-1552*, f. 4v, 10 ottobre 1547.

<sup>22</sup> *Ibid.*, ff. 127, 16 settembre 1548; 133v, 7 ottobre 1548; 201, 11 giugno 1549; 216v, 1 settembre 1549.

<sup>23</sup> *Ibid.*, f. 18, 5 novembre 1547.

<sup>24</sup> *Ibid.*, f. 21, 14 dicembre 1547.

<sup>25</sup> *Ibid.*, ff. 32v, 11 gennaio 1548; 34v, 15 gennaio 1548.

<sup>26</sup> *Ibid.*, f. 58, 25 marzo 1548.

<sup>27</sup> *Ibid.*, f. 62v, 5 aprile 1548.

<sup>28</sup> *Ibid.*, f. 114v, 15 agosto 1548.

<sup>29</sup> *Ibid.*, f. 146v, 18 novembre 1548.

<sup>30</sup> *Ibid.*, f. 38, 30 gennaio 1548.

<sup>31</sup> *Ibid.*, f. 169v, 20 gennaio 1549.

Non si deve, tuttavia, commettere l'errore di ritenere la realtà descritta come frutto esclusivo dell'urgenza, delle ristrettezze economiche, della difficoltà di procurarsi materiali di qualità o di reclutare manodopera specializzata, per quanto queste ebbero un innegabile peso nell'orientare le più generali strategie d'intervento. Anzi, per certi versi, l'avvento della stagione delle opere in terra al volgere degli anni quaranta del Cinquecento – anticipata di qualche anno dal cavaliere di Santa Margherita, il quale, evidentemente, non fosse stato realizzato con tale materiale difficilmente sarebbe stato danneggiato dalla pioggia – segna la prima, organica, opera di modernizzazione delle difese cheraschesi. Opera che però, come si vedrà, fu poco più che effimera.

«*Super facto bastionorum ordinatum fuit perseverandi*». *La guerra del 1551-1559.*

Quando, nel 1550, si levarono quanto mai minacciosi nuovi venti di guerra, i lavori alle fortificazioni erano, probabilmente, prossimi alla conclusione. Tuttavia, con una crescente preoccupazione che a tratti sfiorò l'isteria, gli amministratori decisero, sollecitati dal governatore spagnolo, di proseguire, possibilmente accelerando, nella fabbrica. L'attenzione, nel periodo che va dalla primavera del 1550 all'inverno dell'anno successivo (unico coperto dalla documentazione comunale), fu assorbita dal tentativo di rendere il più stabile possibile il fronte fortificato ed evitare che l'azione dilavante delle acque meteoriche costringesse la popolazione a un'attività pressoché continua di manutenzione.

Il 18 aprile 1550, con un'apprensione che i formalismi del documento faticano a nascondere, il consiglio comunale decretava l'urgenza di provvedere all'individuazione di un «*nemus pro matonibus bastionorum*» e dava mandato dell'incarico a un carbonaio<sup>32</sup>. Lo scopo era evidente: individuare una fonte che garantisse un approvvigionamento adeguato di carbone vegetale per la cottura dei laterizi.

Da quel momento in poi, il tema delle fortificazioni fu all'ordine del giorno in tutte le riunioni consiliari. Secondo uno schema sperimentato, il 25 ottobre 1550 era stabilita una tassazione straordinaria per la «*reparatio bastioni*» (si noti, al singolare)<sup>33</sup>; il 1 novembre si lavorava ai *propugnacula*<sup>34</sup>; due settimane dopo si cercavano *goastatores* per lavori al bastione<sup>35</sup>. Il 1551 si apriva con la determinazione di proseguire senza interruzioni nei lavori fino a quando il bastione non fosse completato<sup>36</sup>. Il 5 aprile si ordinava nuovamente di ricercare «*aliqua nemora pro matonibus faciendis*» «*pro propugnaculo*»<sup>37</sup>; pochi giorni dopo si dava or-

<sup>32</sup> ASCCherasco, fald. 152, fasc. 1, *Ordinati 1547-1552*, f. 281v, 18 aprile 1550.

<sup>33</sup> *Ibid.*, ff. 369, 25 ottobre 1550; 374, 16 novembre 1550; 377, 23 novembre 1550. Si tratta, con ogni evidenza e come sarà chiaro in seguito, sempre del bastione del castello.

<sup>34</sup> *Ibid.*, f. 369v, 1 novembre 1550.

<sup>35</sup> *Ibid.*, f. 372, 13 novembre 1550.

<sup>36</sup> *Ibid.*, f. 386v, 6 gennaio 1551.

<sup>37</sup> *Ibid.*, f. 415v, 5 aprile 1551. Ritengo che si faccia ancora una volta riferimento alle opere realizzate presso il torrione della Batteria.

dine di fare un *parapetum* nel modo migliore possibile e nel più breve tempo possibile sopra le varie opere<sup>38</sup>; in maggio erano ordinati trasporti di legna, fascine e calce «pro menia elevanda»<sup>39</sup>. Il 5 agosto si era alla ricerca di operai «pro complendo propugnaculum»<sup>40</sup>; il 10 ottobre si arrivava alla determinazione di far lavorare gli uomini anche «in diebus festivis videlicet dominicis»<sup>41</sup>. Neppure l'arrivo dell'inverno interrompeva la fabbrica, tanto che il 12 dicembre si lavorava alla «garita bastioni castris»<sup>42</sup>. Con l'anno nuovo, però, il cantiere rallentava vistosamente, segno che gli obiettivi inizialmente posti erano stati raggiunti. Lavori ai *propugnacula* e ai bastioni sono ancora menzionati, ma essi sembrano riconducibili a interventi di ordinaria manutenzione<sup>43</sup>. Con la fine del 1552, si conclude anche il volume degli ordinati, i quali riprenderanno con sistematicità solo nel dicembre del 1557, quando ormai Cherasco era passata in mano francese.

Un dato di carattere generale, seppur in un tale, lacunoso, quadro documentario, lo si possiede comunque: la resa della piazza agli eserciti di Francia nella primavera del 1557 non può essere in alcun modo attribuita all'inadeguatezza delle strutture allestite negli anni precedenti. Semmai, l'errore fu di concentrare gli sforzi unicamente sul fronte meridionale, lasciando di fatto sguarniti i restanti tre lati della cortina. E, infatti, complice il tradimento di un mercenario che suggerì al maresciallo de Brissac dove collocare le batterie, a cedere sotto i colpi dell'artiglieria francese fu per prima la cortina occidentale, nei pressi della porta di Cervere<sup>44</sup>.

Negli ultimi giorni del 1557 troviamo così i francesi intenti a riparare i danni da loro stessi provocati<sup>45</sup>. Solo con il 1558 si intuiscono interventi di rinforzo più consistenti, suggeriti in prima battuta dalla stesura, nel gennaio di quell'anno, di una sorta di capitolato con cui regolare i pagamenti per ogni trabucco di opere realizzate<sup>46</sup>, e, in seguito, da forniture crescenti di fascine e gabbioni, tra cui spiccano quelle del 19 agosto 1558 (10.000 fascine) e del 2 marzo 1559 (4.000 fascine)<sup>47</sup>. Non mancano comunque generiche spese «pro reparando omnes bastionos»<sup>48</sup> e più precisi riferimenti a lavori di risistemazione del castello e della *plataforma*<sup>49</sup>, con ogni verosimiglianza il manufatto realizzato di fronte alla porta di Narzole al principio degli anni trenta. In ogni caso, nulla induce a ritenere che negli anni cinquanta, per parte spagnola o francese, fossero state apportate modifiche strutturali al sistema difensivo. Esso, anzi, in buona sostanza continuava a basare la propria capacità di resistere sui tre elementi che, seppure all'epoca in alcuni casi appena abbozzati, erano già stati osservati e rappresentati da Olgiati: il *propugnaculum* (ossia il cavaliere) presso

<sup>38</sup> *Ibid.*, f. 416v, 12 aprile 1551.

<sup>39</sup> *Ibid.*, f. 431v, 18 maggio 1551. Non è chiaro, tuttavia, se ci si riferisse alle preesistenti mura o al nuovo fronte meridionale.

<sup>40</sup> *Ibid.*, f. 467v, 5 agosto 1551.

<sup>41</sup> *Ibid.*, f. 525v, 10 ottobre 1551.

<sup>42</sup> *Ibid.*, f. 556v, 12 dicembre 1551.

<sup>43</sup> *Ibid.*, s.f., 2 e 20 settembre 1552.

<sup>44</sup> DE BOYVIN DU VILLARS, 1607, p. 569.

<sup>45</sup> ASCCherasco, fald. 153, fasc. 1, *Ordinati 1557-1561*, ff. 7, 2 dicembre 1557; 7v, 13 dicembre 1557; 8, 21 dicembre 1557.

<sup>46</sup> *Ibid.*, f. 14v, 5 gennaio 1558.

<sup>47</sup> Rispettivamente, *ibid.*, ff. 123, 19 agosto 1558; 194, 2 marzo 1559.

<sup>48</sup> *Ibid.*, f. 37, 9 marzo 1558.

<sup>49</sup> *Ibid.*, f. 79v, 29 maggio 1558.

lo spigolo sud-occidentale della cortina, a rinforzo della torre della Batteria, la piattaforma appena ricordata e il bastione che era stato allestito al posto dei «fianchi principiati» prima del 1547 all'esterno del castello. Ignoriamo, però, quale consistenza materiale tali opere avessero raggiunto dopo il convulso cantiere del 1550-1551, nel corso del quale, come si ricorderà, si era fatto abbondante ricorso alla muratura laterizia<sup>50</sup>. In nostro aiuto giungono però alcune decisioni comunali che seguono a un dipresso quello che, legittimamente, può essere ritenuto l'epilogo – seppure temporaneo – della vicenda: il trattato di Cateau-Cambrésis, stipulato il 3 aprile 1559.

Com'è noto, tra le clausole degli accordi per la pace vi era l'obbligo di restituire le fortezze conquistate nel corso delle operazioni militari in disarmo o, per meglio dire, nello stato in cui esse si trovavano prima dell'occupazione "nemica". Tanto che l'ultimo incarico affidato agli ingegneri francesi che avevano servito negli anni della guerra sotto il comando del de Brissac prima del loro congedo fu quello di smantellare le strutture da loro stessi progettate e fatte costruire<sup>51</sup>. Il problema toccava teoricamente anche Cherasco, che negli ultimi due anni era stata saldamente in mano francese. Il 25 giugno 1559, nel corso di una riunione consiliare, si dava lettura di un memoriale, basato sulle testimonianze della popolazione, nel quale si stabiliva che il «propugnaculum castris» era stato costruito per iniziativa del governatore spagnolo e, dunque, «demoliri non debeant»<sup>52</sup>. Nonostante ciò – e contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere –, le autorità comunali deliberavano lo smantellamento delle opere. Il motivo era semplice e, per certi versi, sconcertante: i «matonos de conventu Sancti Francisci positos in propugnaculo castris» erano stati presi in prestito, mentre i «parochiani Sancte Margarete» pretendevano la restituzione di «eorum tegulas positas ad garitas»<sup>53</sup>. Il 3 luglio 1559 il bastione del castello era demolito<sup>54</sup>; un mese circa più tardi si iniziava a riflettere sull'opportunità di procedere con un restauro del «castrum et moenia rupta»<sup>55</sup>, ossia delle strutture di origine medievale.

Al di là degli esiti immediati, la vicenda è illuminante anche per un aspetto di rilevanza ben più generale. Eccezion fatta per la piattaforma della porta di Narzole, è da credere che le difese «alla moderna» di Cherasco non avessero mai perso la fisionomia loro attribuita nel corso del cantiere avviato all'indomani della visita di Gian Maria Olgiati: di terra erano e di terra erano in sostanza rimaste, non perché realizzate in emergenza, ma perché quello era il modo migliore per costruirle. La stessa teoria militare spingeva verso soluzioni difensive

<sup>50</sup> Cfr. testo corrispondente alle note 32 sgg.

<sup>51</sup> In generale, a proposito delle figure professionali attive in quegli anni cfr. PROMIS, 1871, *passim*; LUSSO, 2007, *passim*.

<sup>52</sup> ASCCherasco, fald. 153, fasc. 1, *Ordinati 1557-1561*, f. 224, 25 giugno 1559.

<sup>53</sup> *Ibid.*, f. 224v, 27 giugno 1559.

<sup>54</sup> *Ibid.*, f. 228, 3 luglio 1559.

<sup>55</sup> *Ibid.*, f. 244v, 4 agosto 1559.

sempre più elastiche – per proprietà intrinseche – e flessibili – per capacità di adattamento alle mutevoli condizioni belliche. Francesco Orologi, per esempio, un ingegnere vicentino impegnato in Piemonte con l'esercito francese nel 1551-1559 (e che, dunque, visitò probabilmente anche Cherasco), dimostra in più di un'occasione la propria predilezione per le opere in terra<sup>56</sup>, arrivando quasi a teorizzarne un uso pressoché esclusivo nel capitolo intitolato *Ragioni del fortificar di terra* del suo celebre trattatello del 1559 circa<sup>57</sup>.

Solo nell'imminenza della ripresa delle ostilità ci si pose il problema di ricorrere a opere murarie, ma ciò non comporta affatto che venisse smentita la natura strutturale e funzionale delle opere. A giudicare dalla rapidità con cui fu smontato il bastione del castello, nel 1550-1551 era stata realizzata solo un'incamiciatura in mattoni, una guaina che non poteva – e non doveva – accrescere la capacità di resistenza del baluardo, ma solo proteggere i terrapieni. Perché l'uso della terra presentava innegabilmente dei problemi, e il citato Orologi, in una perizia per le mura di Bergamo del 1561, ne tratteggiava efficacemente i principali: «il lavoro di terra della fortezza di Bergomo, non mi par fatto con quella diligentia che si fanno quelli che durano X, XII, et XIII anni o sia per la prestezza, o per qualsivoglia altra ragione, non hanno ancora la sua debita scarpa, onde temo che questi tempi piovosi, essendo il terreno di Bergomo ancora che si mostri tenace tale che si stempera facilmente, et asciutto crepa et fa gran fisure, faccia Dio che sopraggiungendo i giacci non faccia delle roine»<sup>58</sup>.

Il terreno – di «sabria et preda» secondo Olgiati – e le condizioni climatiche di Cherasco non erano molto diverse da quelle di Bergamo. Di fronte alla prospettiva di una tenuta limitata nel tempo e, soprattutto, di inevitabili *roine*, la decisione degli amministratori comunali di smantellare le difese assume ben altro significato.

#### *Cherasco sabauda. Alcune riflessioni sull'intervento di Ascanio Vitozzi*

Negli anni che seguono la restituzione ai Savoia di Cherasco, nulla sembra intervenire a modificare un assetto difensivo che, rimosse le incamiciature al bastione del castello, in breve si ritrovò nelle condizioni già osservate da Gian Maria Olgiati nel 1547. Quando, dunque, secondo un'opinione largamente condivisa dagli studiosi, nel 1610 fu affidato ad Ascanio Vitozzi l'incarico di progettare e realizzare un nuovo fronte bastionato<sup>59</sup>, Cherasco si trovava in uno stato complessivamente premoderno, protetta in pratica dalle sole difese medievali e dalla sopravvissuta piattaforma presso la porta di Narzole. Tale condizione, peraltro, è ben rappresentata nella stessa

<sup>56</sup> Mi permetto, per una sintesi, di rimandare a LUSSO, 2007.

<sup>57</sup> OROLOGI, ca. 1559. Per dettagli, cfr. VIGLINO DAVICO, 2005, pp. 92-94.

<sup>58</sup> Archivio di Stato di Venezia, Senato, Collegio V (Secreta), *Relazioni di ambasciatori, rettori e di altre cariche*, b. 35, fasc. 14, 8 novembre 1561.

<sup>59</sup> Cfr. al riguardo BONARDI, 2003, pp. 112-113; BONARDI, 2005, p. 469.



tavola di progetto dell'ingegnere orvietano – nota attraverso due copie ottocentesche<sup>60</sup> – il quale disegna le strutture esistenti con tratto più leggero e sottile rispetto a quello utilizzato per definire il nuovo, possente, circuito difensivo, esteso questa volta a tutto il perimetro dell'abitato.

Appoggiandosi a considerazioni di carattere più generale e, soprattutto, prestando fede alla nota raffigurazione del *Theatrum Sabaudiae*, che di fatto visualizza nella sua tridimensionalità il progetto vitozziano<sup>61</sup>, la storiografia ha sinora implicitamente ammesso che la proposta del 1610 abbia avuto reale corso e, se non nell'immediato, quantomeno negli anni della guerra civile (1639-1642)<sup>62</sup>, sia stata portata a compimento. In realtà, nel suo complesso, la documentazione racconta una storia un po' diversa. Per rendersene conto è sufficiente osservare la planimetria di Cherasco inserita da Carlo Morello nei propri *Avvertimenti* del 1656<sup>63</sup>, quella realizzata dal figlio Michelangelo nell'ultimo quarto del XVII secolo<sup>64</sup>, quella a firma di Giuseppe Rocca del 1779<sup>65</sup> e, non da ultima, la copia ottocentesca di una pianta non molto più antica conservata presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio<sup>66</sup>. In tutti questi casi, occasionalmente associata a una proposta progettuale più o meno in linea con le ipotesi vitozziane, l'unico apparato realmente «alla moderna» a essere rappresentato è, ancora una volta, il fronte meridionale.

Se, dunque, da un lato è indubitabile che nel 1613 i lavori per l'aggiornamento delle difese cheraschesi abbiano realmente avuto inizio<sup>67</sup>, dall'altro è da credere che essi si siano arrestati – e, con ogni evidenza, mai più ripresi – una volta che fu potenziato quello che continuava a essere il tallone d'Achille di Cherasco. Con questo non si vuol certo sostenere che, nel corso del Sei e Settecento, gli interventi sulle fortificazioni si interrompessero del tutto; piuttosto essi, una volta completato il nuovo fronte bastionato meridionale, come era già successo in precedenza, scivolarono naturalmente verso la manutenzione, senza più apportare modifiche sostanziali al perimetro nel suo complesso.

Di grande interesse a questo proposito è il *Conto del s.r Francesco Furno ricevitore del danaro della fortificazione di Cherasco*, che copre il biennio 1637-1638<sup>68</sup> e di cui si dà edizione parziale in appendice. Si tratta della rendicontazione degli ultimi lavori intrapresi per completare le strutture difensive e la natura del documento contribuisce a fugare gli eventuali dubbi residui. A prescindere dal fatto che, ancora una volta, le opere risultino perlopiù realizzate in terra, *tepede* e *fassinade* e nonostante si operasse, rispetto al secolo precedente, in un quadro di ben maggiore complessità tecnica e formale – dove al fronte principale si

<sup>60</sup> Una è conservata presso il Museo Civico «G.B. Adriani» di Cherasco, inv. 1870; l'altra presso l'ISCAG, *Fortificazioni*, Cherasco, IV/B, n. 273.

<sup>61</sup> *Theatrum Sabaudiae*, 1682, II, tav. 32.

<sup>62</sup> Cfr. ROSSO, 2002, pp. 55 sgg.

<sup>63</sup> MORELLO, 1656, tav. 23.

<sup>64</sup> VIGLINO DAVICO, BONARDI, 2001, pp. 82-83, tav. 18.

<sup>65</sup> AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. C51, Cherasco, fasc. 2. La carta è pubblicata in BONARDI (a cura di), 2004, p. 76.

<sup>66</sup> ISCAG, *Fortificazioni*, Cherasco, XXXIII/C, n. 2302.

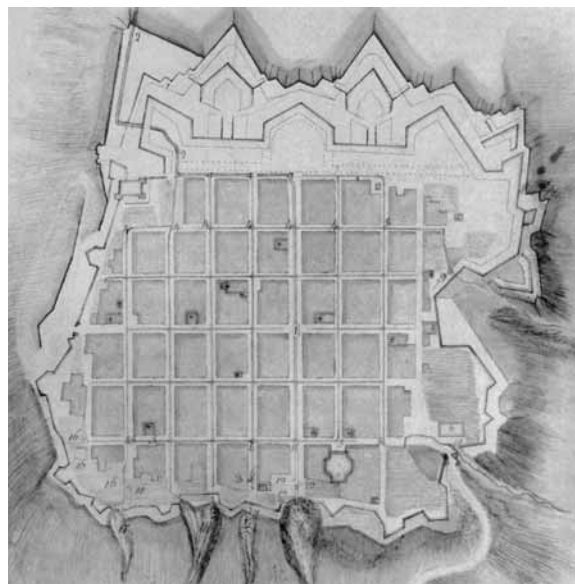
<sup>67</sup> SCOTTI, 1969, p. 142; BONARDI, 2003, p. 112 e nota 1.

<sup>68</sup> AST, Camera dei conti, art. 178, m. unico, Cherasco, reg. 1.

aggiungevano fossati, palizzate, mezzelune, controscarpa e strada coperta –, il numero dei bastioni menzionati è relativamente esiguo e, soprattutto, di fatto pertinente al solo lato meridionale.

Rimandando alla trascrizione per il dettaglio, le strutture principali menzionate si riducono infatti, nell'ordine in cui appaiono nel documento, al *bastione del Castello*, al *bastione di Santo Domingo*, al *bastione grosso verso la porta di Narzole*, al *bastione grosso del rivo Crosio* (occasionalmente definito *nuovo* e realizzato su progetto dell'ingegner Agostino Parentani<sup>69</sup>), al *bastione di Santo Giacomo*, al *bastione del s.r. Mentone* e al cinquecentesco «revellino della porta di Narzole». Il bastione del castello, a giudicare dai disegni seicenteschi, era una struttura di dimensioni contenute che aveva preso il posto, forse recuperando quanto non era del tutto compromesso, di quello costruito tra il 1547 e il 1552 e, dunque, sorgeva presso lo spigolo sud-orientale delle mura. Quello di San Domenico, citato un'unica volta, a tener conto della posizione della chiesa omonima, sorgeva all'incirca dove era il *propugnaculum*, ossia presso lo spigolo sud-occidentale delle mura, rivolto però verso la vallecchia del rio Crosio. Il bastione «grosso» verso la porta di Narzole, che il tenore del documento suggerisce coincidere con quello di San Giacomo (coerentemente in relazione con la porta nuova) era quello che, collocato a metà del fronte, anticipava il più antico rivellino. Il bastione del rio Crosio era, con ogni evidenza, il baluardo rivolto verso il piano che chiudeva il fronte a ovest. Quello costruito in terreni della famiglia Mentone, collocato accanto all'opera di San Giacomo e con fianchi rivolti verso il Tanaro e il castello, per esclusione corrispondeva al bastione principale est, antistante il castello.

Anche volendo ammettere l'esistenza di due bastioni presso il castello (il secondo dei quali forse corrispondente alla piccola piattaforma che il disegno di Michel Angelo Morello rappresenta immediatamente a nord del castello stesso, lungo la cortina orientale), la realtà che emerge dal *Conto*, frutto di un intervento coordinato da Carlo di Castellamonte e diretto dagli ingegneri Giovanni Antonio Biga e il già citato Agostino Parentani, è senz'altro complessa, ma ben lontana da quella che Giovanni Tommaso Borgonio ha contribuito a idealizzare con la veduta pubblicata nel *Theatrum Sabaudiae*.



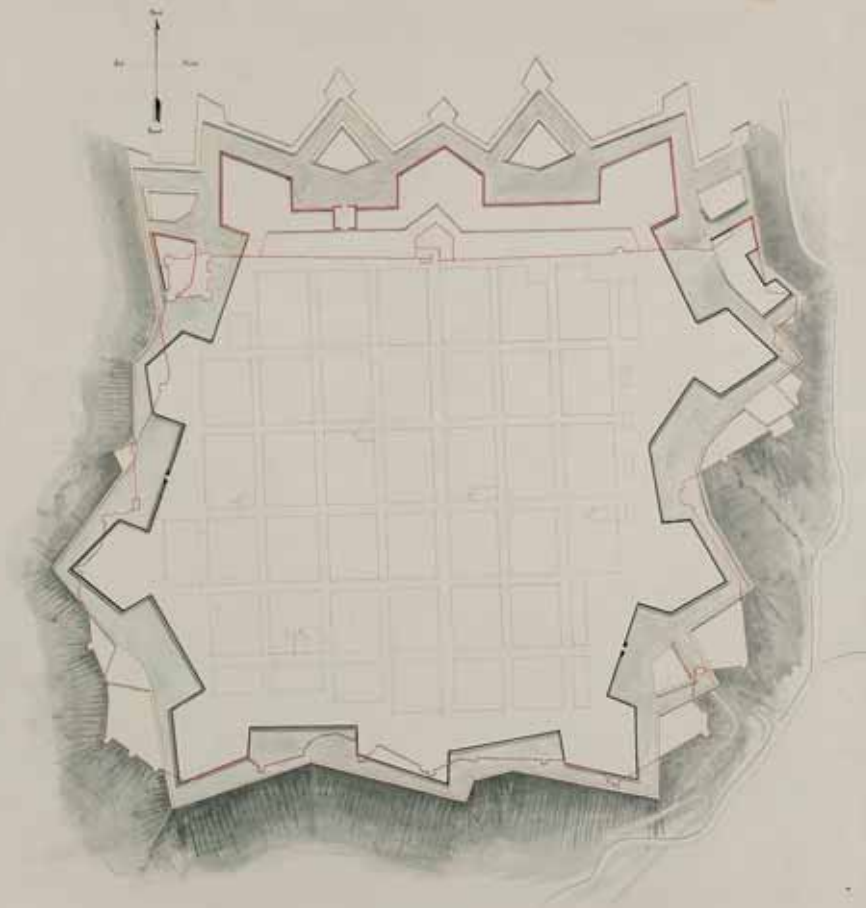
Giuseppe Rocca, *Planimetria di Cherasco, 1779, particolare (AST, Corte, Paesi per A e B, m. C51, fasc. 63)*

<sup>69</sup> Per dettagli cfr. PROMIS, 1871, pp. 68-69; VIGLINO D'AVICO, CHIODI, FRANCHINI, PERIN, 2008, p. 201



# Piane

della fortificazione di Cherasco secondo il disegno del capitano  
A. scario Villosi du Croix  
estratto nel 1838 dal *Duca Carlo Emanuele I.*



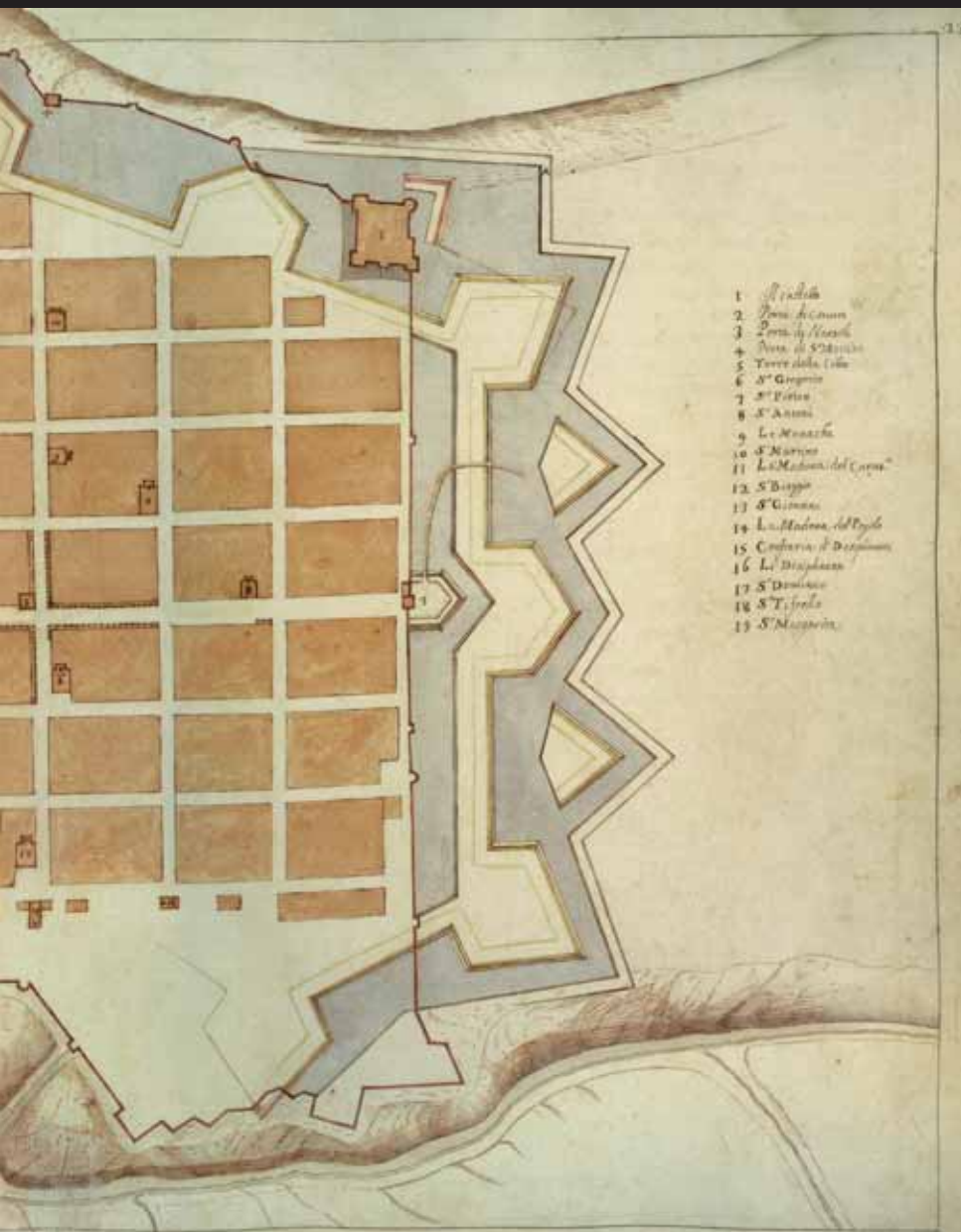
— Antica muratura esistente

Proietta  
Villosi

- Parte attuale nel 1810 per proteggere la piazza delle fucine
- Parte costruita dopo il 1638 per ordine di Madama Reale Archiduca di Savoia



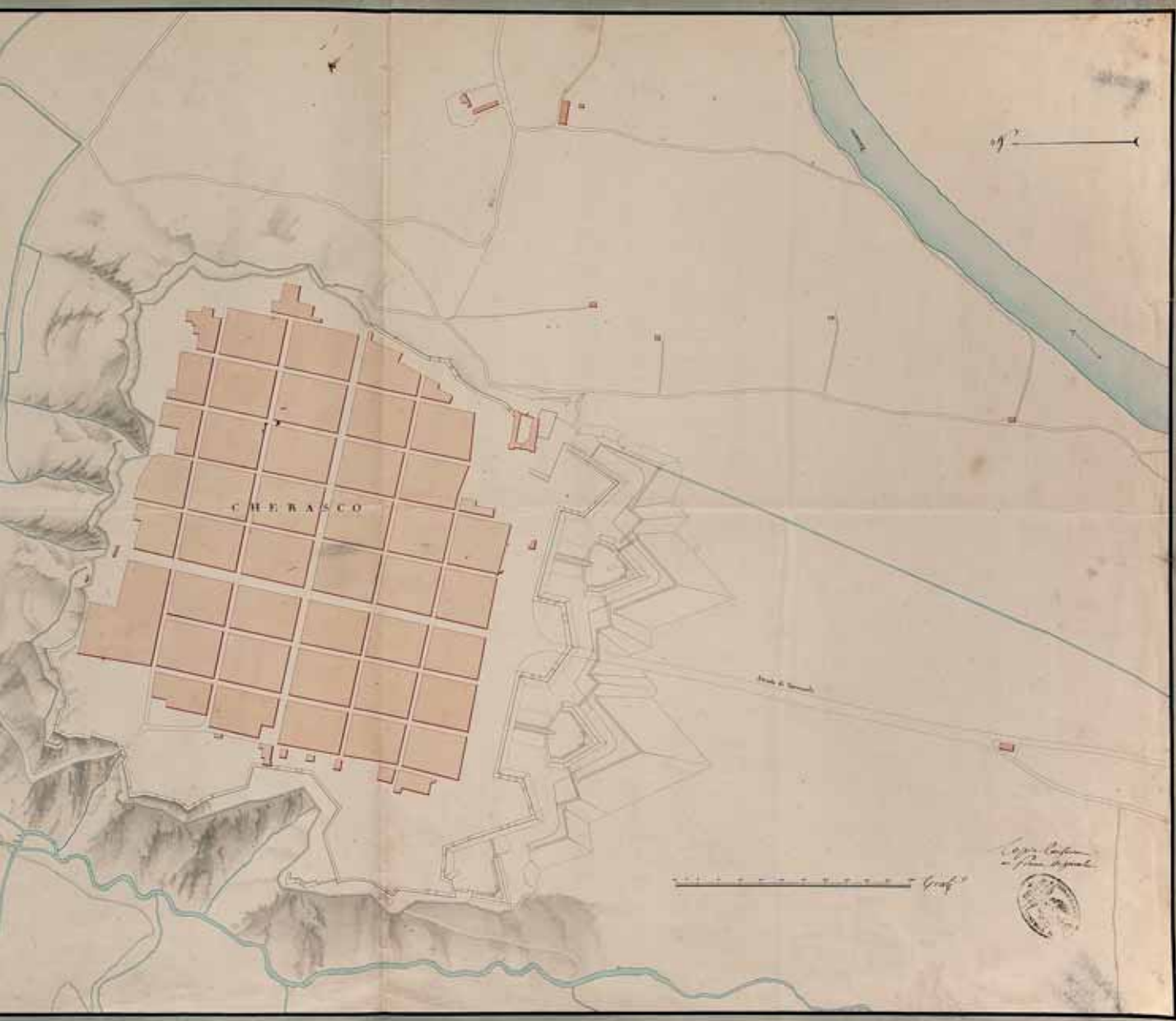
Carlo Morello, *Cherasco*, 1656  
(in MORELLO, 1656, tav. 23)



1. Gradis
2. Ponte Acciano
3. Torre di S. Marco
4. Torre di S. Marco
5. Torre della Torre
6. S. Giorgio
7. S. Pietro
8. S. Antonio
9. Le Mosche
10. S. Marco
11. Le Mosche del Campo
12. S. Biagio
13. S. Giacomo
14. Le Mosche del Campo
15. Cantina di S. Marco
16. Le Dogaressa
17. S. Donato
18. S. T. Sofia
19. S. Maria

Anonimo, *Cherasco*, copia del sec. XIX (ISCAG, *Fortificazioni*,  
Cherasco, XXXIII/C, n. 2302 – foto D. Vicario)





CHERASCO



*Carte de Cherasco  
- Plan de la ville -*





## Abbreviazioni

ASA	Archivio Storico «G.B. Adriani»
ASC -	Archivio Storico Comunale di -
AST	Archivio di Stato di Torino
BC -	Biblioteca Civica di -
BRT	Biblioteca Reale di Torino
BSBS	Bollettino storico bibliografico subalpino
BSS	Biblioteca Storica Subalpina
BSSS	Biblioteca della Società Storica Subalpina
HPM	<i>Historiae Patriae Monumenta</i>
ISCAG	Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
SSSAACn	Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

# Bibliografia

- ADRIANI G.B., 1857, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco*, Torino.
- ALLADIO R., 1996-1997, *Una comunità del Piemonte sud-occidentale alla fine del Trecento. Paesaggio e agricoltura dall'estimo del quartiere di Sant'Iffredo di Cherasco del 1395*, Tesi di Laurea, rel. Gullino G., Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino.
- AUDENINO R., GALLO W. (a cura di), 2008, *Archivio del Comune di Bra*, Torino.
- BAIMA BOLLONE P., 1998, *Sindone. La prova*, Cles.
- BASSO E., 2007a, *La dominazione della Casa d'Orléans e l'infeudazione ai Roero*, in PANERO (a cura di), 2007, pp. 319-331.
- BASSO E., 2007b, *Il secondo periodo orleanese*, in PANERO (a cura di), 2007, pp. 332-340.
- BASSO E., 2007c, *Bra tra la Francia e Milano*, in PANERO (a cura di), 2007, pp. 344-350.
- BAUDOIN L., 1964, *Una dote per Valentina*, «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», LXXIII, pp. 87-96.
- BAUTIER R.H., 1962, *La valeur démographique du feu d'après des recensements de Chieri (Piemont): 1473-1550*, «Bulletin philologique et historique», XVII, pp. 237-241.
- BERTOLOTTI D., 1830, *Compendio della istoria della Real Casa di Savoia*, Torino.
- BOIDI SASSONE A., PALMUCCI QUAGLINO L., 1994, *Cherasco. Palazzi e committenze tra Corte e provincia*, Torino.
- BONARDI C., 2003, *Cherasco*, in DENTONI LITTA, MASSABO RICCI (a cura di), 2003, pp. 112-113.
- BONARDI C., 2005, *La capitale e le grandi fortezze di retrovia*, in VIGLINO DAVICO (a cura di), 2005, pp. 465-473.
- BONARDI C. (a cura di), 2004, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco.
- BONIFACIO-GIANZANA F., 2009a, *L'antica chiesa di Sant'Antonio detta anche di San Francesco*, Cherasco.
- BONIFACIO-GIANZANA F., 2009b, *La ricerca erudita nella seconda metà dell'Ottocento*, in LANZARDO, TARICCO (a cura di), 2009, pp. 191-198.
- BORDONE R., 1998, *La dominazione francese di Asti: istituzioni e società tra medioevo ed età moderna*, in ROMANO G. (a cura di), *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, Torino, pp. 15-45.
- CALABRESE E., 1994-1995, *Popolazione, economia e paesaggio di una villa del Piemonte meridionale nell'ultimo medioevo. L'estimo del quartiere di Santa Margherita di Cherasco del 1377*, Tesi di Laurea, rel. Gullino G., Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino.
- CAMBIANO DI RUFFIA G., 1840, *Historico discorso al serenissimo Filippo Emanuele di Savoia principe di Piemonte*, a cura di Saluzzo C., in *HPM*, III, Augustae Taurinorum (*Scriptores*, 1), coll. 931-1422.
- CAMODECA G., 1994-1995, *Popolazione, economia e paesaggio di una villa del Piemonte meridionale nell'ultimo medioevo. L'estimo del quartiere di San Martino di Cherasco del 1377*, Tesi di Laurea, rel. Gullino G., Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino.
- CAMUS J., 1900, *La venue en France de Valentine Visconti duchesse d'Orléans et l'inventaire de ses joyaux apportés de Lombardie*, «Miscellanea di storia italiana», s. III, XXXVI, pp. 1-64.
- COGNASSO F., 1955, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia della Lombardia*, V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano, pp. 3-567.

- COMBA R., 1977, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino (BSS, 199).
- DAMILLANO G.F., 2007, *Annali e storia delle chiese di Cherasco*, a cura di Bonifacio-Gianzana F., Taricco B., Bra.
- DE BOYVIN DU VILLARS F., 1606, *Memoires [...] sur les dernieres guerres desmeslées tant en Piemont, qu'au Montferrat et duché de Milan [...] Commencans en l'année 1550, et finissans en 1559*, Paris.
- DE BOYVIN DU VILLARS F., 1838, *Mémoires du sieur François de Boyvin [...] sur les guerres desmeslées tant en Piedmont qu'au Montferrat et duché de Milan [...] commençant en l'année 1550 et finissant en 1559, avec ce qui se passa les années ensuivantes sur l'exécution de la paix*, Paris (Nouvelle collection des mémoires pour servir à l'histoire de France, 1).
- DELLA CHIESA G., 1848, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di Muletti C., in *HPM*, V, Augustae Taurinorum (*Scriptores*, 3), coll. 841-1076.
- DENTONI LITTA A., MASSABÒ RICCI I. (a cura di), 2003, *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, Roma.
- DU BELLAY M., 1569, *Les memories de mess. M. du B. seigneur de Langey. Contenant le discours de plusieurs choses avenues au royaume de France*, Paris.
- GAZZERA C., 1842, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Dezana*, Torino.
- GRILLO P., 2007a, *L'espansione viscontea nel Piemonte medievale*, in PANERO (a cura di), 2007, pp. 267-279.
- GRILLO P., 2007b, *Bra nella contea di Asti durante il primo periodo della dominazione orleanese*, PANERO (a cura di), 2007, pp. 294-297.
- GUICHENON J., 1660, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, Lion.
- GULLINO G., 1994a, *Popolazione, paesaggio e colture a Bra alla metà del XIV secolo. Il catasto del 1349*, «Bollettino SSSAACn», CX, pp. 41-87.
- GULLINO G., 1994b, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in PANERO (a cura di), 1994, pp. 87-106.
- GULLINO G., 1995, *Le campagne braidesi alla fine del Trecento. Dall'estimo del 1393*, «Bollettino SSSAACn», XCII, pp. 23-51.
- GULLINO G., 1996, *Una "quasi-città" dell'Italia nord-occidentale. Popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo*, Torino.
- GULLINO G., 2008, *Società, popolazione, economia e paesaggio dai catasti dei secoli XIV-XVI*, in AUDENINO, GALLO (a cura di), 2008, pp. 36-50.
- GULLINO G., c.s., *Popolazione ed economia agraria in un centro rurale del Piemonte sud-occidentale nella prima metà del Trecento. Il registrum bonorum di Bra del 1337*.
- LANZARDO D., 1994, *Il quadro politico e le istituzioni giudiziarie cheraschesi nei secoli XIII e XIV*, in PANERO (a cura di), 1994, pp. 149-162.
- LANZARDO D., 2007, 1557. *I braidesi al "sacco" di Cherasco*, «Rivista dell'Istituto storico di Bra e dei braidesi», VII, pp. 32-36.
- LANZARDO D., 2009a, *Alle origini della storiografia cheraschese: Francesco Voersio e l'Historia compendiosa di Cherasco*, in LANZARDO, TARICCO (a cura di), 2009, pp. 141-149.
- LANZARDO D., 2009b, *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in PANERO F., PINTO G. (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (15-16 novembre 2008), Cherasco.
- LANZARDO D., TARICCO B. (a cura di), 2009, *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori. La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti fra Sei e Ottocento*, Cherasco.
- LE ROY LADURIE E., 1999, *Lo stato del re. La Francia dal 1460 al 1610*, Bologna (ed.or. 1987, *L'état royal: de Louis XI<sup>e</sup> a Henri IV<sup>e</sup>, 1460-1610*, Paris).
- LEVEROTTI F., 1992, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le sei miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Ospedaletto.
- LEYDI S., 1989, *«Le cavalcate dell'ingegnere». L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena.
- LUSSO E., 2004, *Le strutture difensive*, in BONARDI (a cura di), 2004, pp. 28-35.
- LUSSO E., 2005, *Tra ducato sabaudo e Monferrato*, in LUSSO E., LONGHI A., *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in VIGLINO DAVICO (a cura di), 2005, pp. 493-527.
- LUSSO E., 2007, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in VIGLINO DAVICO M., BRUNO jr. A. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze, pp. 21-32.
- MONTI G.M., 1930, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino (BSSS, 116).
- MORELLO C., 1656, *Avvertimenti sopra le fortezze di S.A.R. del capitano Carlo Morello primo ingegnere et luogotenente generale di sua arteglier(ia)*, ms. in BRT, *Manoscritti, Militari*, 178.
- NAPIONE G.F., 1821, *Notizie storiche riguardanti la milizia istituita dal duca Emanuele Filiberto di Savoia e la monetazione ordinata dallo stesso principe nell'anno 1562*, Torino.

- OROLOGI F., ca. 1559, *Brevi ragioni del fortificare di Francesco Horologi, vicentino*, ms. in Biblioteca Nazionale Universitaria di Firenze, *Magliabechiano XIX*, 127.
- PANERO F., 1988, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna.
- PANERO F., 2007, *Il comune di Bra fino alla metà del Trecento*, in PANERO (a cura di), 2007, pp. 201-266.
- PANERO F. (a cura di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del convegno (14 novembre 1993), Cuneo.
- PANERO F. (a cura di), 2007, *Storia di Bra. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il medioevo*, Savigliano.
- POLLO L., 1994-1995, *Popolazione, economia e paesaggio di una villa del Piemonte meridionale nell'ultimo medioevo. L'estimo del quartiere di San Pietro di Cherasco del 1377*, Tesi di Laurea, rel. Gullino G., Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino.
- PROMIS C., 1871, *Gl'ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Torino (Miscellanea di storia italiana, 12).
- RAFFARD DE BRIENNE D., 1998, *Dizionario della Sindone*, Rivoli (ed. or. 1997, *Dictionnaire du Linceul de Turin*, Paris).
- RAVIOLA B.A., 2008, *Il documento come prova nelle liti di carattere territoriale*, in AUDENINO, GALLO (a cura di), 2008, pp. 61-71.
- RICOTTI E., 1861, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze.
- ROSSO C., 2002, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in RICUPERATI G. (a cura di), *Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, pp. 5-195.
- ROTELLI C., 1973, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino.
- SCOTTI A., 1969, *Ascanio Vitozzi, ingegnere ducale a Torino*, Firenze.
- SELLA Q. (a cura di), 1880, *Codex Astensis qui de Malabayla com-muniter nuncupatur*, III, Roma (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s.II, 6).
- SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A.A., 2006, «*Grans cops se donnent les vassaux*». *La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)*, in COMBA R. (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), Milano, pp. 161-206.
- TALLONE A., 1900, *Un vercellese illustre del secolo XVI. Gian Tomaso Langosco di Stroppiana*, Saluzzo.
- TARICCO B., 1993, *Cherasco. «Urbs firmissima pacis»*, Cherasco.
- TARICCO B., 2009a, *La presenza dei Carmelitani a Cherasco e la chiesa di Santa Maria*, Cherasco.
- TARICCO B., 2009b, *I Domenicani a Cherasco*, in LANZARDO, TARICCO (a cura di), 2009, pp. 7-61.
- Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypris regis, 1682*, II, *Pars altera, illustrans Sabaudiam et coeteras ditiones Cis et Transalpinas, priore parte derelictas*, Amstelodami.
- TONSO G., 1596, *De vita Emmanuelis Philiberti Allobrogum ducis et Subalpinorum principis libri due*, Augustae Taurinorum.
- VIGLINO DAVICO M., 2005, *L'iconografia per le fortezze*, in VIGLINO DAVICO (a cura di), 2005, pp. 89-109.
- VIGLINO DAVICO M. (a cura di), 2005, *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, Torino.
- VIGLINO DAVICO M., BONARDI C., 2001, *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Roma.
- VIGLINO DAVICO M., CHIODI E., FRANCHINI C., PERIN A., 2008, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra 500 e 700*, Torino.
- VOERSIO F., 1618, *Historia compendiosa di Cherasco*, Mondovì.

Finito di stampare  
nel mese di Novembre 2009



ISBN 978-88-904174-1-2



9 788890 417412 >

Associazione Culturale Antonella Salvatico  
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali  
Palazzo Comunale, via San Martino I, La Morra